

# **La nascita di una Chiesa nuova : possibilità o utopia ?**

**(2)**

**Interventi di**

*Teófilo Cabestrero, Eduardo Hoonart,  
Joao Batista Libanio, Mario Mariotti*

**«il dialogo»**

**Periodico di Monteforte Irpino**

**Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi**

**Sede :** Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

**Sito Internet:** <http://www.ildialogo.org>

**Email:** [redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

*Supplemento al numero 7-8 Luglio-Agosto 2007*

# Indice

## **Primato dei poveri nella missione della Chiesa**

Influenza del Concilio Vaticano II sul Magistero Episcopale di Medellín, Puebla e Santo di Teófilo Cabestrero (traduzione di Fausto Marinetti) ..... 3

## **Come contestualizzare i discorsi del Papa?**

di Eduardo Hoonart , Traduzione di Fausto Marinetti .....9

## **I Vangeli e le formule dei concili: testo e contesto.**

di Eduardo HOORNAERT, Traduzione di Fausto Martinetti ..... 13

## **TEOLOGIA DELLA CONCILIAZIONE?**

Intervista di Pedro Doria al teologo Joao Batista Libanio.  
(Traduzione di Fausto Marinetti) .....20

## **Il Vangelo delle chiavi**

di Mario Mariotti .....25

Ringraziamo *Fausto Marinetti* per le sue traduzioni

*Prima edizione Luglio 2007*

# Primato dei poveri nella missione della Chiesa

Influenza del Concilio Vaticano II sul Magistero Episcopale di Medellín, Puebla e Santo

di Teófilo Cabestrero \*  
(traduzione di Fausto Marinetti)

24.05.07 - AMÉRICA LATINA

Adital –

La tradizione ecclesiale latino-americana delle Conferenze Generali dell'Episcopato iniziò con la I Conferenza convocata da Pio XII, a Rio de Janeiro, nel 1955, da cui nacque il CELAM, strumento della collegialità latino-americana prima del Concilio Vaticano II.

Il CELAM ha organizzato le Conferenze di "Medellín", 1968; "Puebla" (1979); "Santo Domingo" (1992) e "Aparecida" (2007).

Le conferenze vengono preparate in comunione con Roma, ma la Curia Romana esamina e approva i documenti finali, che hanno, quindi, l'autorità di Magistero Episcopale per le Chiese dell'America Latina. Medellín applica il Concilio Vaticano II per evangelizzare i popoli del continente nei loro processi di trasformazione.

600 vescovi latino-americani partecipano al Concilio, ricevendo le luci con le quali scoprono a Medellín i "segni dei tempi" dei loro popoli. Dom Manuel Larraín, vescovo di Talca (Chile), dice: "Ciò che viviamo è impressionante; tuttavia se nell'America Latina non stiamo attenti ai nostri segni dei tempi, il Concilio passerà al largo della nostra Chiesa" (1). Al Concilio i vescovi "hanno vissuto" un'esperienza ecclesiale e spirituale che li ha segnati profondamente come una nuova Pentecoste. Uno dei punti più luminosi è "la Chiesa dei poveri" e della "eminente dignità dei poveri nella Chiesa". In Europa ci si spaventa a sentire parlare di "Chiesa dei poveri",

quando, all'inizio degli anni 60, nell'America Latina non se ne parlava ancora e non era ancora nata la "teologia della liberazione".

L'11 settembre del 1962, mentre i vescovi facevano la valigia per Roma, sentirono Papa Giovanni XXIII, che diceva alla radio: "la Chiesa sente il dovere di onorare le sue responsabilità di fronte alle esigenze e necessità dei popoli"; "di fronte ai paesi sottosviluppati, la Chiesa si presenta come è e come vuole essere, la Chiesa di tutti; tuttavia, in modo particolare, la Chiesa dei poveri". Questo "punto luminoso" ha suscitato commenti e sviluppi dentro e fuori dagli spazi conciliari, giungendo a ispirare un "Forum sulla Chiesa dei poveri", nelle cui sessioni parteciparono vescovi, cardinali, periti e teologi, con presenza assidua dei latino-americani. L'intervento del cardinale di Bologna, Giacomo Lercaro, quando il Concilio cercava ancora l'orientamento finale della sua agitata prima sessione, ha avuto un grosso impatto (6.12.1962).

Nel suo lungo intervento reclamava che al Concilio mancava "un principio vivificante e unificante" di tutti i temi trattati. E lo propose con queste tre dimensioni: "il Mistero di Cristo nei poveri, la eminente dignità dei poveri nel Regno di Dio e nella Chiesa e l'annuncio del vangelo ai poveri". Ragionò su tutto questo in maniera teologica, ecclesiale e storica, dicendo: "Questa è l'ora dei poveri, dei milioni di poveri sparsi su tutta la terra: questa è l'ora del Mistero della Chiesa madre dei poveri, questa è l'ora del Mistero di Cristo nel povero". E chiese al Concilio, "che il centro di articolazione di tutte le tematiche" fosse "il Mistero di Cristo nei poveri della terra e il Mistero della Chiesa madre dei poveri". Sollecitò "la priorità per formulare la dottrina evangelica sulla eminente dignità dei poveri nel Regno di Dio e nella Chiesa" e chiese che il Concilio stabilisse "il primato ecclesiale della evangelizzazione dei poveri".

L'intervento fu definito "il grande momento della sessione di oggi: si poteva tagliare il silenzio con il coltello e, alla fine, scrosciò uno degli applausi più vivi del Concilio".

Tuttavia, nonostante che il Concilio Vaticano II invitasse la "Chiesa-popolo-di-Dio" unta con la missione messianica di Gesù e sospinta dalla "carità pastorale" a "rivolgere gli occhi a Gesù e abbracciare il suo stile" (come diceva Paolo VI) per andare con il suo spirito incontro al "mondo

umano non per dominarlo, ma per ascoltarlo, accoglierlo e servirlo", il mondo umano del Concilio era, soprattutto, il mondo moderno centro-europeo che viveva alla ricerca del suo "benessere". Dall'altra parte per i popoli dell'America Latina, dati i lenti processi di una presa di coscienza generalizzata dell'ingiustizia, della dipendenza, della miseria e dell'oppressione, diventava impossibile ascoltare il clamore di milioni di impoveriti che irrompevano nella società e nella Chiesa, esigendo di uscire dal loro malessere. Questa irruzione storica diventa un'esigenza dello Spirito per le Chiese del continente. Andare verso "il mondo umano" di questi popoli, evangelizzare con lo Spirito di Gesù, vuol dire entrare nel submondo delle maggioranze e minoranze povere come "Chiesa madre dei poveri".

Nell'ultima sessione conciliare un gruppo anonimo di vescovi si impegnarono a farsi servi dei poveri nelle loro diocesi. Rinunciarono ad ogni titolo onorifico e di potere, ai privilegi e favori e alle ricchezze nelle loro case, ai beni e ai conti bancari personali; e si impegnarono a promuovere la giustizia, la solidarietà e il servizio ai poveri. La maggioranza era del terzo mondo e diversi erano latino-americani, insieme a Dom Helder Camara, che era uno degli ispiratori di questo gruppo nato con il "Forum della Chiesa dei poveri".

### Paulo VI e il Celam, da Roma a Medellín

Al Concilio, Celam e episcopato latino-americano furono bene accolti dal Papa Paulo VI, che all'apertura della seconda sessione dice: "La Chiesa, aperta al mondo umano guarda con speciale interesse i poveri, i bisognosi, gli afflitti, gli affamati, gli infermi, i prigionieri; guarda tutta l'umanità che soffre e piange; appartiene ad essa per diritto evangelico e noi ci impegniamo a ripetere ai suoi componenti: 'Vengano a me tutti coloro che soffrono' (Mt 11, 28)". Ancora più incisivo è il suo intervento di ritorno dall'ONU (5.10.1965): "La pace deve avere per fondamento la giustizia; facciamoci, quindi, avvocati della giustizia, perché il mondo ne ha un grande bisogno e Cristo vuole che siamo assetati di giustizia, la quale è progressiva: quanto più progredisce la società, tanto più si sveglia in essa la presa di coscienza delle sue strutture imperfette. Perché vengono alla luce le disuguaglianze stridenti e impietose che affliggono l'umanità. E queste

disuguaglianze tra i cittadini e le nazioni non saranno la minaccia maggiore per la pace? È necessario che ci preoccupiamo della situazione dei popoli in via di sviluppo. Parliamo più chiaramente: il nostro amore per i poveri del mondo, il cui numero è senza fine, deve essere più sollecito, più efficace, più generoso (...). Alla testimonianza della parola, il Signore ci consenta di aggiungere quella dell'azione".

E alla chiusura del Concilio (7.12.1965): "Possibilmente, mai come durante questo Concilio la Chiesa si è sentita sospinta ad avvicinarsi all'umanità che la circonda, per comprenderla, servirla ed evangelizzarla nelle sue vrapide trasformazioni. E nel volto di ogni essere umano, soprattutto se è diventato trasparente per le sue lacrime e dolori, possiamo e dobbiamo riconoscere il volto di Cristo (Mt 25,40)".

Il 24.11.1965 (due settimane prima della chiusura del Vaticano II) Paolo VI riunisce la direzione del Celam e tutti i vescovi latino-americani e li esorta ad assumere la sfida di "una società in movimento, soggetta a cambiamenti veloci e profondi, in quanto non basta difendere quello che esiste, la massa della popolazione esige una consapevolezza sempre maggiore delle sue difficili condizioni di vita e coltiva un irrefrenabile e giustificato desiderio di cambiamenti soddisfacenti".

Si lamenta "di coloro che restano chiusi al soffio rinnovatore dei tempi e non hanno sensibilità umana né una visione critica dei problemi che si agitano attorno a noi". Dice ai vescovi che "la fede del popolo latino-americano deve arrivare ad una maggiore maturità"; e li incoraggia a orientare l'evangelizzazione per "trasformare le parrocchie in vere e autentiche comunità ecclesiali, nelle quali nessuno si senta estraneo e delle quali tutti si sentano parte integrante" e a passare all' "azione sociale": "La supplica dolorosa di tanti che vivono in condizioni indegne dell'essere umano, non può non toccarci, venerabili fratelli, e non può lasciarci impotenti, perché non può e non deve restare inascoltata e insoddisfatta. Dobbiamo assumere un impegno solenne affinché la Chiesa, mossa e ispirata sempre dalla carità di Cristo, che sbarra la via a soluzioni di disordine e di violenza, prenda le sue responsabilità per la realizzazione di un sano ordine di giustizia sociale per tutti".

I vescovi latino-americani erano già in vista di Medellín. Il Dr. Hernán Parada documenta il prima, il durante e il dopo: "I documenti elaborati (nella Conferenza di Medellín) furono consegnati a Mons. Samoré, che li diede a Paolo VI. Le Congregazioni Romane, verificata l'ortodossia, misero per iscritto le loro opinioni e il Papa approvò, manifestando il suo compiacimento (24.10.1968) a Mons. Pironio: "sono un vero monumento storico. La Chiesa dell'America Latina è arrivata a un grado di maturità e a un equilibrio straordinario, che la rende capace di assumere pienamente la sua responsabilità".

Non si può nascondere che Roma esprime al Celam tre "desideri": chiarire di più l'espressione "violenza istituzionalizzata"; esortando alla solidarietà con i poveri a "fare nostri i loro problemi e le loro lotte" (Povertà della Chiesa, 10) questo fatto "delle loro lotte" potrebbe "risuonare marxismo"; e, in generale, che nel diagnosticare i mali del Continente, siano indicate le eventuali soluzioni.

Ciò che il magistero episcopale Latino-americano riesce a recuperare

Dei punti luminosi di Giovanni XXIII, di Paolo VI e del Cardinal Lercaro, a Roma sono rimaste poche tracce nei Documenti conciliari. Tuttavia, la loro luce si estende in quelli di Medellín, Puebla e Santo Domingo, sia pure con minore intensità. Di Puebla ricordiamo la "Visione socio-culturale della realtà dell'America Latina" e della "realtà ecclesiale": numeri 24-50, con i volti latino-americani, che sono i "lineamenti sofferiti del volto di Cristo". A Santo Domingo "I nuovi segni dei tempi nel campo della promozione umana"; soprattutto "impoverimento e solidarietà", con i "nuovi volti sofferenti" (178-181); le "sfide delle culture indigene, afro-americane e mulatte" (228-262); e "Una promozione umana integrale dei popoli latino-americani e caribegni" e "Una evangelizzazione inculturata" (296-301).

Chi legge questi documenti in sintonia con la fede del vangelo, vede nel magistero episcopale il primato dei poveri nella missione della Chiesa di Gesù e della Chiesa. E' quello che il cardinal Lercaro chiamava "il Mistero di Cristo e della Chiesa dei poveri" o "la eminente dignità dei poveri nel Regno di Dio e nella Chiesa". E Giovanni XXXIII: "nei popoli sottosviluppati, la Chiesa di tutti deve essere in modo particolare la Chiesa

dei poveri". Qualcosa senza della quale la "Tradizione ecclesiale" smetterebbe di essere la Tradizione della Chiesa di Gesù Cristo.

La V Conferenza Generale ad Aparecida deve assumerlo e proclamarlo.

Notas:

(1) G. Gutiérrez, "La recepción del Vaticano II en Latinoamérica", en G. Alberigo-J. P. Jossua, *La recepción del Vaticano II*, Madrid (1987) 227, nota 27.

(2) Un comentario de Gustavo Gutiérrez a ese punto luminoso de Juan XXIII, en Alberigo-Jossua, op. cit. 221-225.

(3) G. Lercaro, intervención en la Congregación General del 6 de noviembre de 1962: *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Ecumenici Vaticani II Vol I, Periodus Prima, Pars IV*, 327-330. Traducción española, T. Cabestrero "En Medellín la semilla del Vaticano II dio el ciento por uno", *Revista Latinoamericana de Teología* 46, Enero-Abril 1999, pp. 65-67.

(4) J. L. Martín Descalzo, *Un periodista en el Concilio I*, Madrid (1964) 326-327 .

(5) Martín Descalzo reseñaba así ese gesto en su crónica del 30 de noviembre de 1965: "El documento reúne firmas episcopales y sé que ayer sobrepasaba el centenar. Es un documento significativo y quiero recogerlo en estas crónicas porque estoy seguro de que permanecerá como uno de los 'símbolos' de este Concilio Vaticano II y de su espíritu"; *Un periodista en el Concilio IV*, Madrid (1966) 490-493 .

(6) Pablo VI en la apertura de la segunda sesión del Concilio Vaticano II, en *Concilio Vaticano II*, BAC 252, Madrid (1966) 773.

(7) Alocución de Pablo VI en la clausura del Concilio Vaticano II, op. cit., 490-493.



(8) Pablo VI, Exhortación Apostólica al Episcopado de América Latina en Roma, en op. cit., 851-862.

(9) H. Parada, Crónica de Medellín, Bogotá (1975) 237-238 .

(10) Tres alusiones puntuales significativas se ven en LG 8; AG 3; PO 6.

\* Missionario claretiano, teologo, professore e giornalista.

Giovedì, 31 maggio 2007

La visita del papa in Brasile

# **Come contestualizzare i discorsi del Papa?**

di Eduardo Hoonart \*

*Traduzione di Fausto Marinetti*

31.5.2007 - BRASILE

Eduardo Hoonart \*

Adital –

Il discorso più commentato di papa Benedetto XVI nella sua visita in Brasile è senza dubbio quello dell'apertura del Celam V ad Aparecida (13.5.2007).

Contiene alcune frasi di difficile comprensione e altre francamente inaccettabili, per esempio, che l'evangelizzazione dell'America Latina non è stata l'imposizione di una cultura straniera. Frasi mezzo enigmatiche: "Solo chi conosce Dio conosce la realtà"; "Senza Gesù, la realtà diventa un enigma indecifrabile". Il papa garante che la Chiesa non ha bisogno di esplicitare l'opzione preferenziale per i poveri, perché è già implicita nella fede cristologica in quel Dio che si fece povero per arricchirci con la sua povertà. D'altra parte egli afferma che è inevitabile parlare delle strutture, soprattutto di quelle che producono le ingiustizie, una frase che pare allineare il suo discorso con quello della teologia della liberazione. Ma

subito dopo emerge una condanna velata di questa teologia, quando dice che bisogna seguire la retta ragione, non le ideologie. In generale, rimane difficile capire quello che vuol dire e in diversi passi è quasi impossibile. Ciò che spiega meglio il suo dire è il contesto di tutta la sua vita. Egli ha affidato a diverse pubblicazioni i due fatti che l'hanno segnato profondamente: 1968 e 1989.

## 1. 1968.

Non pare che il Concilio Vaticano II, al quale Ratzinger ha partecipato come giovane professore (tra i 34 e i 38 anni) e nel quale ha lavorato a fianco di colleghi come Rahner, Lubac, Chenu, Daniélou, Schillebeeckx, Congar, Küng (vedi José Oscar Beozzo, *A Igreja do Brasil no Concílio Vaticano II*, Paulinas, São Paulo, 2005, 309) abbia inciso sugli orientamenti della sua vita. In un certo modo è stato un concilio non-dogmatico e Ratzinger è sempre stato un professore di dogmatica. Ma la riflessione su quello che si è convenuto chiamare “rivolta del maggio 1968” o “ribellione degli studenti”, torna ripetutamente nei suoi scritti. L'esplosione improvvisa della gioventù, che ha agitato le strade di Parigi e di altre città, ha scosso profondamente l'allora professore di 41 anni. Ciò che stava succedendo lì si misurava con i valori che Ratzinger aveva imparato a vivere e rispettare fin dall'infanzia. Un fatto divenne il tema molto commentato dai teologi dell'epoca, perché alcuni videro spuntare proprio lì qualche cosa di radicalmente nuovo, che non era nell'agenda della Chiesa e neppure nella dinamica del Concilio Vaticano II: il tema della libertà. Ratzinger appartiene a coloro che non riuscirono a vedere niente di valido nella rivolta degli studenti. Per lui, quello che era successo era anarchia, libertinaggio, individualismo, secolarismo, irresponsabilità. È impressionante verificare che gli stessi termini dispregiativi ritornano nei suoi discorsi in occasione della sua visita in Brasile, quando parla della cultura attuale. Durante tutta la visita, in nessun momento ha parlato del valore inestimabile della libertà, né ha accennato alla sua importanza nei vangeli e nelle lettere di S. Paolo. Ecco il grande tema passato sotto silenzio.

Stando così le cose, non c'è chi non percepisca i segni di una svolta della società verso una maggiore libertà e sregolatezza un po' in tutto il pianeta, sia pure in forma confusa e contraddittoria. Le autorità a malapena riescono

a seguire il movimento e questo si evidenzia da ciò, che sta succedendo nel mondo intero (non solo né soprattutto in America latina): crisi dell'educazione; della sicurezza; del matrimonio; dello Stato (chi comanda di fatto, sono le multinazionali); dell'autorità (lui stesso ha segnalato la notevole assenza di leader cattolici); il desiderio di emancipazione della donna; del rispetto degli omosessuali; della liberazione del sesso a fianco della universalizzazione della corruzione (segno evidente della crisi delle istituzioni). In tutto ciò si può scoprire un'aspirazione a più libertà, paradossalmente incorporata in un sistema di economia mondiale che esercita una dittatura mai prima sperimentata sui corpi e sulle menti (come il papa ha segnalato). Siamo buttati in un calderone in piena effervescenza e non serve gettare la colpa sull'individualismo o il relativismo. Bisogna agire valorizzando l'aspirazione alla libertà. Ecco il compito prioritario dei cristiani del XXI secolo.

## 2. 1989.

Il secondo tema ricorrente negli scritti papali è la caduta del muro di Berlino, nel 1989. Nella sua analisi ha il significato di "caduta del marxismo ateo". Finalmente, Dio (la cui morte fu annunciata dai filosofi del secolo XX) può rinascere. Il pericoloso innamoramento della teologia della liberazione con il marxismo ormai appartiene al passato. Assieme a papa Giovanni Paolo II, da una valutazione positiva dell'abbattimento dell'Unione Sovietica. Dio, di nuovo, può fare la sua comparsa nella pubblica piazza. Ma non esplicita ciò che intende, qui, per "Dio". Non tocca la questione teologica fondamentale. Quale tipo di Dio è rinato dopo il 1989? Quando, per esempio, passa sul papamobile in mezzo alle moltitudini, che immagine di Dio imprime nell'immaginario popolare? In nessun momento ha commentato questo punto, ma nelle cerimonie successive si è fatto chiaro che egli rappresenta il Dio delle genuflessioni e delle riverenze, delle cattedre e delle cattedrali, delle basiliche e delle pompe, della grandezza irraggiungibile, del trono, del luogo sopraelevato, del saluto ai passanti, della corte, della diplomazia, del potere innalzato e delle acclamazioni lontane davanti ad un monarca inaccessibile. Questo è il Dio monarca ben familiare alla tradizione cattolica e rappresentato in modo superlativo dal papa. Questo Dio è capace di aprire nuove prospettive ai popoli della America Latina? In contrasto con questo Dio della visita di

Benedetto XVI, la Chiesa latino-americana, negli ultimi anni, ci ha presentato il Dio di Dom Romero, Dom Proaño e Dom Hélder Câmara, il Dio di Suor Dorothy e di Dom Erwin Krautler, il Dio del CIMI [Consiglio indigenista missionario] e dei movimenti negri, dei senza-tetto e senza-terra, delle favelas, delle ragazze madri, delle domestiche, dei negri. La considerazione che sto facendo può apparire lontana dalla realtà vissuta, perché non c'è nessun segno - da parte dell'istituzione papale - di una auto-critica in questo senso. Ma un giorno questo tema dovrà apparire nell'agenda del Vaticano, come Dom Hélder Câmara aveva già previsto. Soltanto un Dio umile che va in mezzo ai miseri è capace di "Tirar giù i poveri dalla croce".

Il viaggio del papa, programmato fin nei dettagli secondo un modello prestabilito, mi dà l'impressione di un gioco montato affinché le persone non si rendano conto di ciò che è ovvio, non si servano del buon senso né ricorrano all'immagine di Gesù come appare nei vangeli. Un gioco di potere e di egemonia, con astuzia e senza misericordia (nonostante le apparenze), come qualunque gioco per il potere. Un gioco fatto di avanzate e rinculi, diplomazie, amabilità e apparenze, come qualunque gioco politico. In questo mondo crudele, dove gli strumenti sociali (TV, governo, imprese) sono specializzati nell'arte di occultare i giochi e mantenere le persone nell'ignoranza, il suo viaggio non ha differito in niente in quello che siamo abituati a vedere quando sfilano le autorità sullo schermo televisivo. E il popolo di Dio rimane abbandonato alla sua sorte.

\* Storico

Venerdì, 01 giugno 2007

Un'analisi della Notifica indirizzata a Jon Sobrino

# **I Vangeli e le formule dei concili: testo e contesto.**

di Eduardo HOORNAERT

*Traduzione di Fausto Marinetti*

*Eduardo HOORNAERT nato in Belgio nel 1930, teologo e storico, dal 1958 insegna storia della Chiesa in diversi istituti di teologia del Nord-Est, Brasile. Membro della Commissione di studi sulla storia dell'America Latina (CEHILA), segue l'esperienza delle comunità di base e scrive la storia dal punto di vista del popolo, specialmente degli indios, dei negri e dei poveri*

Salvador, Brasile

Le quattro suddivisioni della Notifica indirizzata a Jon Sobrino (15.3.2007) sono introdotte da espressioni quali: "Divinità di Gesù Cristo", "Incarnazione del Figlio di Dio", "Regno di Dio", "Valore salvifico della Morte di Gesù". Si tratta di formule elaborate diversi secoli fa', dai concili ecumenici della Chiesa antica, specialmente dai concili di Nicea (325) e Costantinopoli (381).

Queste espressioni sono familiari a persone abituate al linguaggio della gerarchia ecclesiastica, perché fanno parte del suo vocabolario tradizionale, ma sono estranee a chi non è abituato a sentire prediche. Minacciano addirittura di cadere come un blocco di granito sulla testa di chi oserebbe ritoccarle con l'intuito di presentare la fede cristiana in maniera più intelligibile all'uomo di oggi. Il fatto è che stiamo parlando di parole in un'epoca in cui, per la prima volta dopo molti secoli, la filosofia tocca esplicitamente la questione della complessità della relazione tra parola e cosa oggettiva, tema a cui la filosofia occidentale tradizionale dà poca o nessuna attenzione. Nell'ottavo capitolo delle Confessioni, Agostino spiega come ha imparato a parlare (1). Fin dai primi mesi di vita e lungo tutta l'esistenza, secondo lui, impariamo a costruire l'universo interiore per mezzo di parole in relazione diretta con le cose. Imparò cos'è la "sedia" mentre osservava chi pronunciava la parola "sedia", riferendosi ad un

determinato oggetto. Verba signa rerum (le parole sono segnali delle cose, o meglio: le parole indicano le cose ). Per Agostino e per tutta la tradizione filosofica che rappresenta, la parola ha una relazione pura e semplice con la realtà, è come un mattone che si incastra nella costruzione della casa "oggettiva", in cui viviamo (2).

La filosofia linguistica del secolo XX ritiene ingenuo questo modo di intendere le parole e ci aiuta a renderci conto, che fanno parte di insiemi o "giochi" intenzionali (3). La parola acquista senso solo quando è inquadrata in un insieme costruito con una determinata intenzionalità. Capire un discorso presuppone che si capisca il suo inserimento in una determinata costruzione intenzionale. Questo si applica tanto al discorso quotidiano, come a quello scientifico (che non può essere considerato una torre intoccabile di oggettività) .

Spiegando le cose in questo modo, la filosofia linguistica mette il dito in una piaga che, in maniera sempre più diffusa, influenza la nostra vita. Siamo esposti, oggi più che mai, a produzioni sempre più sofisticate di parole, immagini, segni e simboli emanati da potenti mezzi di comunicazione, che cercano il profitto delle grandi imprese e istituzioni a scapito del bene comune. Queste fanno il gioco dei loro interessi, ingannandoci con le apparenze. Il futuro della democrazia nel mondo intero dipende sempre più dalla nostra capacità di percepire i giochi (frequentemente sporchi) che si nascondono dietro a parole apparentemente inoffensive ma sempre attraenti.

Il filosofo linguista combatte l'ingenuità che predomina nella ricezione di messaggi, immagini e parole, e ci insegna ad essere rigorosi. Anche nel caso della lettura della Notifica Vaticana a Sobrino.

1- La prima cosa che mi dà fastidio è la mancanza di connessione storica tra il testo e il contesto nella lettura dei documenti adottati per le argomentazioni . Nel "presupposto metodologico" si dice: "Le formule dei concili sono interpretazioni autentiche del dato rivelato" (n. 3) .Gli autori passano sopra l'inserzione storica sia dei testi del nuovo testamento sia dei testi conciliari e dimostrano di non conoscere (o disprezzare ) il "principio del contesto", enunciato per la prima volta nel 1884, dal filosofo tedesco Frege (4), che dice: "un enunciato solo ha senso se inserito nel suo contesto". Fuori dal contesto la parola non significa niente. E' necessario contestualizzare i testi, ossia capirli dentro al loro contesto specifico.

Il contesto in cui sono redatti i testi del Nuovo testamento è differente dal contesto in cui sono elaborate le formule dei concili del secolo IV. Il cristianesimo dei primi tre secoli è una religione di volontari e volontarie (5). Le persone aderiscono liberamente al movimento cristiano. In realtà è anacronistico attribuire un carattere normativo-autoritativo ai testi prodotti in quel periodo. Quando S. Paolo, per esempio, si esprime con delle norme, allude a prescrizioni anteriormente discusse e accette dai partecipanti dei suoi gruppi. Paolo ricorda soltanto norme accettate da tutti e tutte. Lui non impone. Nei primi secoli, nessuno è obbligato a seguire il modo di vivere cristiano. Il cristianesimo dei primi tre secoli, è composto da persone che aderiscono spontaneamente al movimento, è di natura dialogale, non autoritaria (6). Tutto questo cambia nel secolo IV. Prendiamo come esempio il concilio di Nicea del 325. La preoccupazione di vedere i vescovi riuniti nella residenza estiva dell'imperatore Costantino è tutta dell'amministrazione dell'impero romano, desiderosa di unificarlo in un unico credo religioso. Con abilità politica, alla fine dei lavori conciliari, l'imperatore offre ai vescovi un ricevimento degno dei senatori dell'impero. Eusebio di Cesarea racconta la profonda impressione, che tanto onore provoca nei vescovi: drappelli della guardia imperiale ed altre truppe, con la spada sguainata, proteggono l'entrata del palazzo. Gli uomini di Dio passano senza timore in mezzo ai soldati fin dentro al cuore della residenza imperiale, dove alcuni si siedono alla mensa dell'imperatore ed altri si sistemano sui triclini ai due lati. Chi guardava aveva l'impressione di vedere l'immagine del regno di Cristo, come in sogno, non in realtà (7). Le autorità dell'impero abilmente approfittavano della volontà dei vescovi di risolvere le questioni interne - arianesimo, melitanesimo e la fissazione di una data comune per la Pasqua -, per suggerire loro un cambiamento radicale. I vescovi, affascinati, offrono poca resistenza alle proposte di Costantino che, apparentemente, combinano bene con la sua ansia di combattere le eresie. Così essi passano sopra alla tradizione dialogale e adottano, in poco tempo, il sistema normativo e autoritario dell'amministrazione imperiale (8). A Nicea, quindi, il cristianesimo diventa normativo. E' questa la grande differenza tra le formule dei concili ed il "dato rivelato" (nei vangeli). Le prime sono normative, il secondo è di tipo dialogale. Non si può parlare di "interpretazione autentica".

2 - Il secondo termine della Notifica che merita un'analisi è la parola

“Verità”. Nella conclusione (n.11) si legge: “La verità rivelata da Dio anche in Gesù Cristo e trasmessa dalla chiesa costituisce il principio normativo ultimo della teologia e nessun'altra istanza può superarla”. In altro passo si legge che questa stessa “verità rivelata” si trova nei testi del Nuovo Testamento. In che senso si può parlare di “verità rivelata”, riferendosi al Nuovo Testamento? Nel senso conoscitivo? Immagino che un evangelista come Marco rimarrebbe sorpreso all’udire che i lettori oggi cercano nel suo testo la “verità” ( conoscitiva ). Certamente non passa neppure per la sua testa di promulgare una nuova “conoscenza”. La sua “verità” è un’altra. Ciò che vuole è dialogare col il pubblico, che lo ascolta o col lettore e tenta di portarlo a camminare con Gesù e gli apostoli. Marco non si limita a scegliere gli episodi della vita di Cristo, vuole l’azione. Ha sempre l’occhio fisso su chi lo ascolta/legge e lo questiona, discute con lui e dimostra che vale la pena seguire il cammino di Gesù. Sono passati i tempi in cui si studiava il “Gesù storico”. Dagli anni novanta in qua gli studi dei Vangeli focalizzano il loro carattere dialogale non meramente informativo.

I vangeli sono testi in cerca di persone, che si sensibilizzano con la storia di Gesù, non per ammirarla, ma per lasciarsi toccare dal suo modo di essere, agire e parlare. Rigorosamente parlando i Vangeli non “affermano” nulla e neppure prescrivono niente, ma sono rivolti al dialogo, al cambiamento nel pensare e nel sentire delle persone che li leggono. Le affermazioni sulla divinità di Cristo, la sua coscienza filiale ed il valore salvifico della morte (n.3 della Notifica), devono essere intese in questa prospettiva dialogale, mai in senso conoscitivo o dogmatico. E’ estraneo ai vangeli e agli scritti del Nuovo testamento parlare di “verità” (in senso conoscitivo). I primi cristiani vogliono comunicare una esperienza di vita ed invitare a condividere questa esperienza. Non intendono informare, ma dialogare ed attrarre. Ecco un elemento in più nel quale la Notifica è al di fuori ad un approccio contestuale del messaggio cristiano.

3 - La fase più strana della Notifica (n. 3) dice: “I Concili non significano l’ellenizzazione del cristianesimo, ma il contrario. La cultura greca soffrì una trasformazione dal di dentro ed ha potuto convertirsi in strumento per l’espressione e la difesa della verità biblica”. Questa frase è incomprensibile, perchè fin da Adolfo von Harnack (nel 1886) l’ idea di ellenizzazione del cristianesimo ha trovato il consenso degli storici (9).



Sull'incontro tra cristianesimo ed ellenismo bisogna dire che - nel caso delle formule di Nicea - non si tratta di una semplice "traduzione" del messaggio evangelico in termini greci, anche se i concetti enunciati nel Credo (incarnazione, filiazione divina, ascensione, venuta dello Spirito Santo) hanno origine nella lettura del vangelo di S. Giovanni. Tra l'universo linguistico di questo vangelo e l'universo del concilio esiste una differenza fondamentale. Nicea non è una semplice traduzione o "adattamento" di termini evangelici. Esiste un cambiamento di significato. I termini evangelici sono sottomessi ad una operazione di calcolo che li trasforma in strumenti di lotta per l'ortodossia contro l'eresia. I vescovi riuniti a Nicea pensano a un gioco di forze politiche tra imperatori e vescovi, vescovi tra di loro, sacerdoti e vescovi, eretici, monaci ecc. L'uso del termine "gioco", molte volte rievocato, aiuta a capire che Nicea è una semplice coincidenza, un'azione del momento, un trasferimento linguistico motivato da interessi politici. Appartiene alla storia che passa inesorabilmente. Nel secolo IV i vescovi pensarono bene di prendere quelle espressioni dal Vangelo di S. Giovanni, dall'universo linguistico in cui furono redatte e trasformarle in strumento di unificazione della chiesa e di lotta contro le eresie. Ciò è passeggero. Sia pure così, nella storia del cristianesimo, continua ad essere enorme la ripercussione del Credo di Nicea e di Costantinopoli. Difatti costituisce la base del catechismo che i cristiani imparano da sempre. Queste parole, rivestite di potere istituzionale, hanno dimostrato lungo i secoli la grande capacità di aggregare. Però parole normative non sussistono senza il sostegno di una poderosa organizzazione a differenza di parole dialogali che continuano vigorose finché esisterà chi si dimostri disposto a dialogare e questionare. Le parole muoiono quando non c'è più nessuno che le capisce e quando si perde il relativo interesse. Perché è il dialogo che rende viva la parola. Ciò che durante i secoli ha costituito la grande forza del Credo, oggi dimostra di essere la sua grande fragilità.

Gli studi ci dicono, che, oggi, la maggior parte dei cristiani non conosce i termini del Credo o ne ha appena sentito vagamente parlare in predica o nelle celebrazioni liturgiche (10). Le persone diventano sempre più sensibili agli aspetti negativi del dogma troppo spesso invocato per contrastare coloro che la pensano diversamente, per assoggettare le donne, tollerare la schiavitù nelle sue diverse forme (11), appoggiare sistemi autoritari, discriminare gli omosessuali, e perpetuare una visione patriarcale

del mondo e della vita. Oggi molti cristiani “disconnettono”, non vogliono più discutere questo tipo di argomento, mentre piccoli gruppi di fondamentalisti approfittano della situazione fluida imperante, per impedire che si continui nella ri-attualizzazione del cristianesimo. Abbiamo davanti a noi un lungo periodo di ricerca e insicurezza. Molti preferiscono far morire le parole antiche ed assumere la sfida di ritornare alla creatività dialogale degli autori dei Vangeli. Però, d’altro lato, un numero crescente di cristiani va oltre la nostalgia delle pompe, dei fasti, dei ventagli persiani, delle tiare, delle mitrie, delle “sedie gestatorie, degli anelli e genuflessioni, della sudditanza e obbedienza ed è colpito dalla sofferenza delle donne irachene, dai bambini spaventati di Haiti che piangono e di quelli che muoiono di fame in Africa, delle ragazze vendute dappertutto, dei giovani delle periferie che giocano con le armi. Ma è qui che rinasce lo spirito del Vangelo.

1- Agostino, *Confissões*, Col. Os Pensadores VI, Ed. Abril, São Paulo, 1973, 3: “Come ho imparato a parlare”.

2- Oliveira, M. A. de, *Reviravolta linguístico-pragmática na filosofia contemporânea*, Loyola, São Paulo, 1997, 119-126..

3- Il termine «gioco di parole» (*Sprachspiele*) viene dal filósofo austriaco Wittgenstein, mas a idéia de armações intencionais por meio de palavras é compartilhada por muitos filósofos linguístas.

4- Nel suo «*Grundlage der Aritmetik*». L’ «olismo semantico» Frege verrà detto «*Sprachspiel*» da Wittgenstein. Veja Oliveira, op. cit. 59-69.

5- Sheils, W.J. & Wood, D. (ed.), *Voluntary Religion*, Basil Blackwell, Oxford, 1986.

6- Per la distinzione tra «dialogale» e «autoritario», vedi: Bakhtin, M.M., *The Dialogic Imagination: Four Essays*, org. Holquist, M., Austin, University of Texas Press, 1981.

7- *Vita Constantini*, 3, 15. Cit. Crossan, J.D., *O Jesus histórico: A Vida de um Camponês judeu do Mediterrâneo*, Imago, Rio de Janeiro, 1994, 462.

8- Meyendorff, J., *Imperial Unity and Christian Divisions (The Church 450- 680 A.D.)*, St. Vladimir ’s Seminary Press, Crestwood, NY, 1989.

9- Harnack, A. von, *Lehrbuch der Dogmengeschichte*, Mohr, Tübingen, 1886. Re-edições em 1888, 1894, 1909, 1931 e 1990. Tra il 1886 e il 1909 l’autore ha revisionato il testo. Oggi si usa citare quello del 1990 in tre volumi.

10- Spong, J.S., Um Novo Cristianismo para um Novo Mundo, Verus, Campinas, 2006.

Domenica, 20 maggio 2007

# TEOLOGIA DELLA CONCILIAZIONE?

Intervista di Pedro Doria al teologo Joao Batista Libanio.

(Traduzione di Fausto Marinetti)  
(*O Estado de Sao Paulo*, 13 / 05 / 2007)

## **Quale impatto ha prodotto il Brasile su Benedetto XVI ?**

Benedetto XVI fa parte dei tedeschi del sud, i bavaresi, che sono più affettivi, anche se timidi. Nella sua terra non è normale una dimostrazione esterna di affettività come succede in Brasile. A S. Paulo ad ogni momento si affacciava al balcone, interrompendo i suoi studi. Sorride. Si sente a suo agio nel ricambiare affettuosità, fatto che innesca un fenomeno di “andata-ritorno” nelle persone che lo circondano e crea come un cerchio, un abbraccio. In Brasile il Papa si lascia umanizzare. Ha scritto molto sull’amore. Porta in cuor suo il grande desiderio di dimostrare che l’amore purifica. Qui, per la prima volta, cerca di far vedere fisicamente ciò su cui ha scritto teoricamente.

## **Può fare un bilancio di questa visita ?**

E’ venuto a chiedere ai cristiani di assumere un atteggiamento più missionario. Benedetto XVI ha una visione molto critica, e sotto certi aspetti corretta, della modernità. Esiste una crisi di valori che corrode il concetto di vita, di relazioni umane, di rispetto per la realtà secondo il progetto di Dio. Egli chiede che i cristiani si ribellino contro i valori anti-cristiani. La società è edonista e materialista, spendacciona, tratta la vita con disprezzo. Invita i cattolici ad essere meno timidi, perché, bisogna convenire: è ammirevole come gli evangelici non abbiano vergogna di dichiarare la loro religione. Il successo dell’incontro dipenderà dalla capacità di esprimere questo concetto con una frase forte. Quando si parla del CELAM (conferenza episcopale latino americana ) di Medellin, 1968, ricordiamo “l’opzione preferenziale per i poveri”. Nessuno legge i documenti, ma le frasi forti rimangono.

## **Il Papa vuole dei cattolici più dinamici ?**

Sì, a partire dalla fede e dai valori cristiani. Non solo a base di teologia, di un partito, di compromessi puramente etici. Il papa pensa che senza una contribuzione esplicita della fede cristiana, anche la percezione etica avrebbe difficoltà di contrapporsi ai valori dominanti. Il secondo punto importante è che

Benedetto XVI non ha intenzione di contrapporsi alla crescita degli evangelici . Egli aspetta che la risposta a questo fenomeno sorga dal di dentro di una Chiesa più fedele e più coerente. Da buon accademico tedesco non è preoccupato di conquistare fedeli come fanno gli evangelici, ma pretende attrarli attraverso una chiesa che abbia una vitalità interna più affascinante, fedele ai precetti e alla dottrina. Il terzo punto è quello di far risaltare l'importanza del lato sociale, l'attenzione per i poveri e per i relitti della società . La sua grossa difficoltà è quella di osservare e leggere la realtà attraverso il prisma della Teologia della Liberazione.

### **Perché ?**

Benedetto XVI propone in primo istanza che si insista sui valori, per far sì che l'individuo abbia prima una solida formazione religiosa e, con questo bagaglio, si accosti alla realtà . Invece attraverso la Teologia della Liberazione, prima si cerca di comprendere la realtà, ricorrendo anche agli strumenti sociologici, psicologici, politici e, dopo aver conosciuto bene la realtà, si cerca di capire quali domande essa pone alla fede. Il papa, invece, cerca di applicare la sua fede alla realtà. Noi, teologi della Liberazione, preferiamo ascoltare la realtà, comprendere la povertà e le sue cause. Noi non diremmo mai, come fa il papa, che Cristo è la soluzione per la violenza. Prima di tutto cerchiamo di vedere le cause della violenza: la miseria, la droga. Senza scoprire le cause socio-politico-economiche ci pare molto difficile dire una parola in nome della fede. Per il papa questa parola di fede è già così chiara, che non è neppure necessario fare una analisi per presentare una soluzione ai problemi reali.

### **Nella gerarchia della Chiesa Cattolica cresce la preoccupazione riguardo all'aborto, specialmente dopo la sua legalizzazione in Portogallo e in Messico. Quanto è prioritario questo tema nella agenda della chiesa brasiliana ?**

Può darsi che questo tema si ponga adesso, ma prima non era prioritario. Nell'insieme della Chiesa del Brasile la priorità è ancora la situazione di ingiustizia, per la quale molte persone muoiono. Situazione che si può considerare l'origine di molti aborti motivati dall'estrema povertà. Non si tratta di aborto sofisticato, ma provocato dalla miseria in condizioni che sono le peggiori che si possano immaginare. La povertà e la miseria sono problemi molto più gravi. Non serve curare l'effetto se prima non si individua la causa. Non serve avere un insegnamento di scuola media dove si trasmettono alle alunne informazioni inadeguate sulla sessualità. Così rimangono incinta e abortiscono. Però, prima di tutto questo che cosa c'è? Isolare il problema dell'aborto in mezzo a tante cause che portano direttamente ad esso, non è un modo oggettivo di vedere la realtà .

**Lei direbbe che, per ottenere l'appoggio del Vaticano nelle questioni sociali ed ambientali, la CNBB (Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile ) incorporerà il discorso del papa nel campo morale?**

Un analista politico potrebbe fare questo tipo di lettura, però la politica interna della Chiesa cammina diversamente. Per i nostri vescovi il pensiero del papa è la parola finale. Il cattolico più critico può avere libertà di questionare, ma per il cattolico medio e il vescovo, in modo particolare, che fa promessa di obbedienza speciale, è necessario seguire il papa, indipendentemente da qualunque strategia di avvicinamento a Roma. Pochissimi vescovi osano permettersi qualche libertà dinanzi alle posizioni vaticane. Quando lo fanno, non lo fanno mai pubblicamente. Ricordo che nel Celam di Puebla nel 1979 l'opzione doveva essere per i poveri. Il papa disse che doveva essere la gioventù e così è avvenuto: "opzione preferenziale per la gioventù". Si tratta della struttura interna della Chiesa Cattolica. Quanto più si confronta con le altre chiese cristiane, tanto più si distingue per l'influenza del Papa. Adesso la Chiesa latino-americana non desisterà dalla sua preoccupazione sociale.

**In base a che cosa fa questa affermazione?**

Da noi la Chiesa ha una tradizione di coinvolgimento con i problemi del popolo. E' vero che adesso, influenzata dagli evangelici, esiste anche un tipo di chiesa carismatica. Da una parte è un bene, perché porta allegria alla vita, lenisce le sofferenze. Lotta, solamente con la lotta nessuno resiste. Esiste una stanchezza mondiale riguardo al militarismo del decennio del 1960. La cultura post-moderna ha portato uno sviluppo tecnologico, nuove risorse economiche, la gente viaggia di più, possiede di più, c'è più musica, i ragazzi sono più eleganti con gli orecchini, il gel, insomma c'è più allegria. Tutto questo influisce sulla cultura. Ma non possiamo dimenticare il nostro impegno con la Giustizia. La Chiesa latino-americana continuerà nella sua lotta, tenendo presente che il mondo è un altro.

**Vorrebbe dire: le restrizioni papali alla Teologia della Liberazione non influiranno sulla vostra pratica?**

Potranno succedere scontri. Se i deputati vorranno sostenere la depenalizzazione dell'aborto, la Chiesa reagirà. L'aborto è una questione delicata e difficile da trattare con la grande massa senza correre il rischio di semplificazione. Un esempio: se mi si chiede consiglio al riguardo, dirò che sono contrario all'aborto. Diversa è la questione per lo Stato, il quale deve aprire un dibattito, perché gli aborti clandestini, quindi pericolosi, sono in grande quantità, ed allora, noi ci chiediamo quale sarebbe il male minore. Preferiamo che sia fatto nelle catapecchie o negli ospedali? Dobbiamo discutere sulle due domande in maniera separata. L'

aborto è una questione etica non della Chiesa. La Chiesa entra nella misura in cui può contribuire alla discussione etica. Bisogna badare che il papa parla di rispetto alla vita, il che è un modo molto sottile di entrare nella questione. Giovanni Paolo II era più enfatico, Benedetto XVI cerca le sottigliezze.

### **Riguardo all'obbedienza piena al papa: i vescovi non avevano ottenutonel Concilio Vaticano II il riconoscimento dell'autonomia delle conferenze episcopali? E' subentrato un dietro-front?**

Il problema deve essere visto nel contesto del Concilio Vaticano I (1870), quando Pio IX ha definito il primato del papa, concentrando il suo potere sulle diocesi del mondo intero e rafforzando il potere centrale. Il Vaticano II ha cercato di ridimensionare un po' questo centralismo, rifacendosi alla collegialità sollecitata dai vari sinodi che si svolgono, di tanto in tanto, a Roma. Però questo è un organo solo consultivo e, di fatto, il papa fa quello che crede.

### **Da quanto appare, sembra che i nomi più prestigiosi della Teologia della Liberazione siano assenti dal Celam. Perché ?**

Non c'è stata alcuna proibizione. Il fatto è che la nostra presenza potrebbe provocare reazioni e non avremmo spazio per dare il nostro contributo. E' una questione di sensibilità. Oppure, se vuole una risposta politica: è meglio non esporci.

Non è il momento più propizio.

### **Il Vaticano vuol far tacere le tensioni interne alla Chiesa in America Latina ?**

Penso che questo papa non sia nella linea del mettere a tacere in maniera autoritaria, no! Se pretende far tacere, lo farà ricorrendo alla ragione. La logica. Egli discute con gli argomenti della ragione e della fede. Vuol dimostrare che il nostro movimento si è sbagliato in qualche cosa e la storia stessa lo avrebbe evidenziato, perciò Benedetto XVI non ha il bisogno di far tacere nessuno. Siamo lontani dall'epoca del 1980. Egli si muove per dire: "Se tu scrivi questo o quello, non ti farò tacere, però sappi che le tue ragioni non sono valide".

### **Nel criticare la modernità, il papa rifiuta il mondo come è per fissarsi in un ritorno al passato?**

Quello che lui tenta dire è che la modernità possiede elementi del cristianesimo: diritti umani, diritti della donna e questo viene da Gesù. Il papa è estremamente moderno, ma lotta contro la modernità che nega la sua origine cristiana.

### **Però rifiuterà i cambiamenti?**

Questo pontificato è ancora molto giovane per affermarlo. Giovanni Paolo II intuì che stiamo vivendo un periodo di grandi trasformazioni e fece gesti di apertura con incontri ecumenici e inter-religiosi. Però non ha reso possibile una trasformazione interna della Chiesa, perché aveva paura delle lacerazioni. Fu anche severo. Ebbe momenti di audacia, come quello di chiedere perdono per il modo con cui fu evangelizzata l'America Latina, per l'inquisizione ecc. Infranse quella specie di purezza battesimale, in nome della quale la Chiesa non sbaglia mai. Stando così la cose, chi può negare la possibilità che un domani si chieda scusa per gli sbagli di oggi?

**Il papa volle un incontro riservato con il cardinal Paulo Evaristo Arns, che difese l'ex-frate Leonardo Boff, a Roma, negli anni '80. Che cosa significa questo?**

E' un gesto di benevolenza. Esiste una tradizione, a Roma, che il papa va a visitare i cardinali ammalati. Oltretutto Dom Paulo è un uomo che ha dei grandi meriti per la Chiesa. Io preferisco interpretare il fatto così.

**Quali impressioni, secondo lei, lascerà questa venuta di Benedetto XVI ?**

Egli fa molti elogi alla vitalità della Chiesa dell'America Latina. Deve percepire un contrasto molto grande con la Chiesa del suo paese, che sta agonizzando. Per molti che siano i nostri errori, Benedetto XVI non può considerare la nostra Chiesa come perduta. E' una Chiesa viva. Un'accusa che si faceva alla Teologia della Liberazione era che sarebbe stata una delle cause dell'evasione dei fedeli. Ma, se analizziamo le statistiche, la regione della Chiesa che ha perso fedeli è quella di Rio de Janeiro, guidata da un vescovo conservatore del calibro di Dom Eugenio Sales.

**La Chiesa si angustia ancora per la laicizzazione degli Stati?**

Nel passato si preoccupava anche di più. Oggi molti la considerano addirittura una benedizione, perché così la Chiesa è più libera. Ci sono perfino dei vescovi, che ritengono che la Chiesa dovrebbe perdere anche il Vaticano. Si dice che, in una certa occasione, Dom Helder Camara chiese a Paulo VI se poteva dargli due consigli: primo, che il papa lasciasse il Vaticano e andasse ad abitare nella sacristia di una chiesetta, affidando tutta quella ricchezza all'UNESCO. Secondo: che riunisse tutti i nunzi apostolici, li ringraziasse per i loro servizi e li dispensasse tutti quanti. Il papa lo trovò divertente e sorrise, ma, evidentemente, non fece nulla. Sarebbe però come ritornare alla Chiesa di Pietro e Paulo che non avevano nulla.

Mercoledì, 30 maggio 2007



La parola ci interpella

# Il Vangelo delle chiavi

di Mario Mariotti

Il discorso delle chiavi del Regno è il fulcro del cristianesimo tradotto in religione, e di conseguenza in potere. Il Signore avrebbe delegato a Pietro il potere di legare o di slegare, di perdono o di non-perdono dei peccati e l'avrebbe costituito Suo vicario in terra, in questo mondo. Da qui anche il potere del Papa, che non può sbagliare perché vicario di Dio in terra.

Siccome i cattolici hanno fatto proprie queste convinzioni, che la salvezza della propria anima e resurrezione del proprio corpo passino per la mediazione del Papa e della gerarchia, ecco il grande potere, la grande autorevolezza di S. R. Chiesa, che ha condizionato in senso negativo e condiziona tutt'ora in senso negativo enormi moltitudini di persone, che si autotranssustanziano in pecore credenti e fedeli. Queste, a loro volta, condizionano l'evoluzione della storia umana in senso evolutivo, regressivo, reazionario ed alienante. Non ho bisogno di ribadire il mio pensiero sulla Chiesa e sulla gerarchia che la guida (probabilmente tutte le religioni hanno questi difetti). Essa si è sempre appropriata del soggettivo positivo della base, e l'ha strumentalizzato a vantaggio dei ricchi, dei potenti e di se stessa, diventando ricca e potente.

La simbiosi Tempio-Impero iniziò con Costantino, e prospera tutt'ora. Se oggi non siamo ancora ai tempi di Innocenzo III, non è per merito della evoluzione democratica della gerarchia, ma perché pian piano lo Spirito è riuscito a liberarsi dalle sue ragnatele, si è fatto spazio con l'Illuminismo, la Rivoluzione francese, il marxismo, il socialismo, ed è riuscito ad esplicitare il valore evangelico della laicità, se connotata di solidarietà e condivisione. Questa rivoluzione però, è sempre a rischio: S. R. Chiesa, dopo aver contribuito a sfottere l'utopia della fratellanza, del socialismo, oggi cerca di approfittare della scarsa lucidità dei laici per rimettere in discussione lo stesso Illuminismo. Dato che essa vorrebbe imporsi, dopo la crisi delle ideologie, quale autorità, guida teologica e morale di tutto e di tutti, prima che arrivi anche a mangiarsi anche le scuse le scuse fatte a Galileo, e che torni a condannarlo sempre postumo, sarà opportuno, da parte di coloro che non sono ancora rincoglioniati del tutto, cercare di darsi una mossa.

Ecco il mio piccolo contributo:

È vero che, nel Vangelo c'è il discorso del Signore a Pietro che gli riconosce di essere ispirato da Dio e quindi gli affida le chiavi del Regno dei cieli, ma questo significa che l'affidamento di questo potere dipende dal fatto e dalla condizione di essere ispirati dal Padre, e quindi nella logica dell'Amore, dal Servizio, dalla Condivisione, e non del potere. Se uno, infatti, si prende il disturbo di proseguire la lettura del Vangelo, scoprirà che appena Pietro non fa propria la logica di Dio e

ragiona in quella sua propria, (rifiuta la sofferenza per la Verità), il Signore prende le distanze da lui e lo definisce Satana, cioè Divisore. Già questa parola sarebbe più che sufficiente per far capire che il potere delle chiavi è tale se e solo quando non è potere, ma incarnazione dello Spirito, incarnazione della volontà di Dio, che è progetto di amore, servizio, lavoro onesto e professionale per tutti gli altri e condivisione.

Inoltre appare fuori da ogni logica, sia umana che divina, questo messaggio che caratterizzerebbe un Dio che delega i propri poteri all'uomo, il quale si troverebbe nella condizione di essere Dio stesso, ma coi limiti dell'uomo; la qual cosa è semplicemente assurda, dato che l'uomo, pur non potendo conoscere completamente Dio, si troverebbe a gestire il potere, di un Dio che ci è stato rivelato con Amore, e non come potere. Ma quest'ultima considerazione potrebbe venir interpretata come una lettura dell'evento viziata di laicità, e allora a me sembra il caso che il chiarimento definitivo del problema, e quindi il depotenziamento sostanziale dell'enunciato dell'affidamento delle chiavi a Pietro, si possa trovare sempre nella Parola e precisamente in quella che definisce il giudizio finale al quale Dio sottoporrà gli uomini.

La discriminante, il criterio, il fondamentale è la qualità del nostro rapporto col prossimo, con gli altri viventi e con più precisione il nostro rapporto con l'affamato e l'assetato, cioè coi bisogni dei viventi. Dio non ci chiederà se credevamo in Lui, se credevamo nel Papa e nella sua infallibilità, se ubbidivamo ai comandamenti e ai precetti della Chiesa. Saremo giudicati sul tipo di risposta che abbiamo dato alle necessità dell'affamato e dell'assetato, e inoltre anche sulla qualità, sulla trasparenza e sulla gratuità del nostro rapporto positivo col nostro prossimo. Questa Lettura allude ad una gratuità che viene vissuta da soggetti che sono laici o anche atei, i quali esulano da un rapporto di dare-avere con Dio specifico della concezione religiosa di Dio stesso, e saziano e dissetano il loro prossimo semplicemente perchè fanno a lui ciò che vorrebbero ricevere da lui, se essi stessi avessero fame e sete.

Qui il potere delle chiavi va a farsi benedire, come l'assurdità dell'uomo vicario di Dio stesso, la sua infallibilità e tutto l'armamentario liturgico e orante col quale la Chiesa riesce ad alienare i fedeli-credenti, deviandoli dalle proprie responsabilità fondamentali di mani di Dio. Se ci pensiamo bene, anche la necessità della gratuità nel nostro rapporto positivo con gli altri viventi è fondamentale, è strutturale. Essendo noi il "corpus Domini", cioè i terminali di uno Spirito che ci è stato caratterizzato come Amore gratuito e incondizionato (quello del padre per il figliuol prodigo), nel momento che diciamo "sì" e amiamo e condividiamo, stiamo materializzando quello Spirito che è Amore gratuito ed incondizionato. Queste qualità sono degli indicatori preziosi della nostra condizione di tralci: stimo agendo come se Dio non ci fosse, possiamo anche pensare di essere atei, ma in

quel momento lo Spirito opera attraverso di noi e lavora a costruire il Regno servendosi delle nostre mani.

Voglio fermarmi qui, facendo rilevare come la caratterizzazione del giudizio finale secondo il Vangelo si colloca a distanza siderale da un discorso di potere. Storicamente, purtroppo, gli uomini, invece di fare di sé stessi strumenti di Verità e mani amorose che condividono, si sono determinati come iene della Verità e mani rapaci, per tradurla, la Verità, in potere, in ricchezza, in superbia, in zelante servizio al principe di questo mondo, a sua maestà Mammona.

Dentro a questo peccato S. R. Chiesa ha preso residenza stabile dal tempo di Costantino, sostituendo l'Amore in potere, persiste nella propria simbiosi con l'Impero, bruciando tesori di soggettivo positivo, espressi da tutti coloro che sono in buona fede, a favore dello strutturale maligno, il capitalismo privato, il mercato, la competizione, il beati gli indefinitamente ricchi della cultura occidentale USA-dipendente.

Considerando la cosa da questo punto di vista e guardando ai misfatti del "cristianesimo reale", appare chiaro che le chiavi hanno sbagliato serratura. Noi le abbiamo adattate alle porte della Geenna, dove sarà pianto e stridore di denti, e dove pavimento e pareti saranno rivestite non dalle pelli delle pecore, ma da quelle dei pastori. Per le pecore però sarà una magrissima consolazione....

**Mario Mariotti**

Sabato, 02 giugno 2007

## ***Teologia come ricerca di Dio***

I testi che presentiamo in questi “*quaderni di teologia*”, hanno lo scopo di suscitare il dibattito e la riflessione del *popolo di Dio* sulle questioni fondamentali del proprio essere cristiani.

Ci muove la convinzione che la teologia non è una cosa per specialisti ma che invece essa è essenzialmente *ricerca di quel mistero che chiamiamo Dio* e come tale è alla portata di chiunque voglia vivere in prima persona questa ricerca.

Soprattutto vogliamo affermare che la *teologia*, ed in particolare quella che studia la Bibbia, non deve servire per opprimere il *popolo di Dio* ma anzi deve avere lo scopo di liberarlo per fargli assumere quel ruolo di lievito della comunità umana che ci possa far incamminare decisamente verso la realizzazione del Regno di Dio, quel regno dove è ricco chi è povero ed è povero chi è ricco e dove regna la giustizia e la pace.

Vogliamo così *fare teologia* dalla parte di coloro che nelle grandi organizzazioni ecclesiastiche esistenti non hanno mai contato nulla o sono state sempre ai margini delle comunità e la cui riflessione non è mai stata considerata degna di attenzione.

Proporremo così testi agili, di non molte pagine, che affrontano le questioni in modo semplice ma non semplicistico e che possono stimolare poi ulteriori approfondimenti e, soprattutto, la discussione comunitaria.

Saremo grati a quanti vorranno farci pervenire i loro pareri o le loro riflessioni sugli argomenti che man mano proporremo.

**Il Dialogo** - Periodico di Monteforte Irpino

**Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi**

**Sede :** Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

**Sito Internet:** <http://www.ildialogo.org>

**Email:** [redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

*Supplemento al numero 7-8 Luglio-Agosto 2007*

**€1,00**